

LE BEATITUDINI



**Luci evangeliche per la
“professione di un’alta santità”**

(cf Lettera Eucaristica n. 43)



FEDERAZIONE ITALIANA DELLE SUORE DI SAN GIUSEPPE

FEDERAZIONE ITALIANA DELLE SUORE DI SAN GIUSEPPE

LE BEATITUDINI

**Luci evangeliche per la
“professione di un’alta santità”**

(cf Lettera Eucaristica n. 43)

Formazione permanente
anno 2018-2019

► INTRODUZIONE

Di vero cuore, un grazie grande alla Commissione del Piccolo Disegno per aver avuto l'idea di aiutarci, nel cammino di crescita umana e spirituale di quest'anno, partendo dal *"discorso della montagna"* di Gesù: un discorso che non solo mette "scarponi ai piedi", ma anche "ali alle nostre spalle" a volte cariche di pesi che rischiano di schiacciare troppo, togliendoci la visuale del Cielo.

Il Papa ci ha offerto una magnifica esortazione apostolica - *Gaudete et exultate* - che ci ricorda la chiamata essenziale della nostra vita: la chiamata alla santità. Interessante (e, direi anche, provocante) che nel sottotitolo venga specificato: *"nel mondo contemporaneo"*.

Già, è in questo mondo in cui viviamo, in questo oggi così complesso, che dobbiamo essere santi. Che possiamo essere santi! Che possiamo e dobbiamo quindi essere "beati"!

Padre Médaille, confratello dell'attuale Pontefice, vissuto nel XVII secolo, ha parlato di questo tema (in modo diretto o indiretto) in vari passi dei suoi scritti invitando tutti, suore e laici, a incamminarsi su questa strada di felicità.

Il sussidio che abbiamo tra le mani pare dunque una candela a tre stoppini che si accendono in successione, ma che poi risplendono

insieme: la Parola del Vangelo, la parola di Papa Francesco e la parola del nostro Fondatore. Questa triplice luce ci permette di vedere bene la strada che si apre davanti a noi, giorno dopo giorno, e ci fa ardere il cuore *“costringendoci a lasciare la montagna e a scendere a valle”*, per accogliere e vivere in modo nuovo il quotidiano, lo spazio e il tempo che il Buon Dio ci offre per realizzare il Suo piano d’amore, per cooperare alla venuta del Suo Regno di giustizia e di pace.

Mi permetto, in sintesi, di introdurre il fascicolo di formazione permanente della Federazione, prendendo a prestito l’espressione finale della *Gaudete et exultate* apportandovi alcune piccole variazioni: *“... che queste pagine siano utili perché tutta la famiglia del Piccolo Disegno si dedichi a promuovere il desiderio della santità e che lo Spirito Santo infonda in ognuno di noi un intenso desiderio di essere santi per la maggior gloria di Dio. Incoraggiamoci a vicenda in questo proposito! Così divideremo una felicità che il mondo non ci potrà togliere!”*.

Con l’augurio di un cammino carico di gioioso impegno per crescere e aiutare a crescere secondo il Cuore di Dio, con affetto, a tutti e tutte un forte abbraccio.

sr M. Petra

► PRESENTAZIONE

Nell'incontro annuale dei Consigli di Federazione del mese di aprile è stata proposta alla commissione del "Piccolo Disegno" (laici e suore) l'ideazione del sussidio di formazione.

Ringraziandoli per la fiducia accordataci, eccoci qui, per la prima volta, suore e laici, ad offrirvi un cammino di formazione per il nuovo anno pastorale 2018-2019.

È bello vedere come il carisma è dono offerto a tutti (laici e religiose) e come esso possa arricchirci e aiutarci a crescere nella conoscenza, nell'interiorizzazione e nella testimonianza della grande eredità lasciataci da Padre Médaille.

Il sussidio vuol essere un mezzo di formazione personale e comunitario a portata di mano e proprio per questo sarà maggiormente arricchito di spunti di riflessione.

Esso è composto da:

- ▷ otto sezioni introdotte da una beatitudine che costituisce la parola guida della preghiera; a ciascuna beatitudine fanno eco il commento di Papa Francesco, tratto dall'esortazione apostolica *Gaudete et Exultate* e le parole di Padre Médaille tratte dai testi Primitivi;

- ▷ un breve commento che ci guida nella preghiera personale;
- ▷ alcune domande che potranno essere di aiuto per la riflessione;
- ▷ un “proposito” in ciascuna unità che potrà orientare e unificare il nostro cammino del Piccolo Disegno
- ▷ alcuni testi biblici che riprendono il tema della beatitudine per chi vuole approfondire nella preghiera quotidiana;
- ▷ una preghiera conclusiva.

Papa Francesco ci ricorda che le Beatitudini sono **“La carta d’identità del cristiano”** (*GeE III,63*); vogliamo augurarci di essere attenti a non smarrire e a non lasciare scadere i documenti importanti, ma a rinnovarli; questa Carta d’Identità sia sempre valida e renda sempre nuova la nostra quotidianità.

Ci fa riflettere ancora Papa Francesco: «Torniamo ad ascoltare Gesù, con tutto l’amore e il rispetto che merita il Maestro. Permettiamogli di colpirci con le sue parole, di provocarci, di richiamarci a un reale cambiamento di vita. Altrimenti la santità sarà solo parole». (*GeE III,66*)

Questo è il nostro augurio per tutti
La commissione del Piccolo Disegno

ALLA LUCE DEL MAESTRO...

dal Vangelo secondo Matteo (Mt 5,1-3)

¹Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli.

²Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

³«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli».



LA PAROLA A PAPA FRANCESCO...

Il Vangelo ci invita a riconoscere la verità del nostro cuore, per vedere dove riponiamo la sicurezza della nostra vita. Normalmente il ricco si sente sicuro con le sue ricchezze, e pensa che quando esse sono in pericolo, tutto il senso della sua vita sulla terra si sgretoli. Gesù stesso ce l'ha detto nella parabola del ricco stolto, parlando di quell'uomo sicuro di sé che, come uno sciocco, non pensava che poteva morire quello stesso giorno (*cf. Lc 12,16-21*).

Le ricchezze non ti assicurano nulla. Anzi, quando il cuore si sente ricco, è talmente soddisfatto di sé stesso che non ha spazio per la Parola di Dio, per amare i fratelli, né per godere delle cose più importanti della vita. Così si priva dei beni più grandi. Per questo Gesù chiama beati i poveri in spirito, che hanno il cuore povero, in cui può entrare il Signore con la sua costante novità.

Questa povertà di spirito è molto legata con quella “santa indifferenza” che proponeva sant’Ignazio di Loyola, nella quale raggiungiamo una bella libertà interiore: «Per questa ragione è necessario renderci indifferenti verso tutte le cose create (in tutto quello che è permesso alla libertà del nostro libero arbitrio e non le è proibito), in modo da non

desiderare da parte nostra più la salute che la malattia, più la ricchezza che la povertà, più l'onore che il disonore, più la vita lunga piuttosto che quella breve, e così in tutto il resto». [68]

Luca non parla di una povertà “di spirito” ma di essere «poveri» e basta (cfr Lc 6,20), e così ci invita anche a un'esistenza austera e spoglia. In questo modo, ci chiama a condividere la vita dei più bisognosi, la vita che hanno condotto gli Apostoli e in definitiva a conformarci a Gesù, che «da ricco che era, si è fatto povero» (2 Cor 8,9).

Essere poveri nel cuore, questo è santità.

(Papa Francesco, *Gaudete et Exsultate*, nn. 67-70)

... E A PADRE MÉDAILLE

Così vediamo Gesù nella Santa Eucaristia completamente spoglio; gli danno e gli tolgono gli ornamenti come vogliono: egli li prende e li lascia senza opporre resistenza. [...]

Quanta analogia fra il nostro vero nulla e l'annientamento del caro Salvatore nel suo divin Sacramento! Quale abbassamento nel fatto che egli si serva di un prete, uomo fragile e spesso molto peccatore, per un mistero così grande! Ma quale bontà che Egli si serva di noi per le nostre piccole fondazioni!

In secondo luogo nella Santa Eucaristia di Gesù abbiamo un modello perfetto della povertà [...] della nostra piccola istituzione.

Non c'è niente di più povero al mondo di questo grande Salvatore, il quale si nasconde non nella realtà di un po' di pane, ma nelle sue specie, in una povertà e piccolezza tali che l'apparenza di un frammento di pane sembra nascondere.

E quale distacco dalle cose dategli in uso! Siano ricche o povere, date, lasciate per molto o poco tempo oppure tolte, Egli è sempre ugualmente contento e perfettamente spoglio di tutto.

Anche noi, mia cara figlia, nella nostra povertà saremo talmente distaccate e spoglie di tutto che, nel semplice uso di quello che ci appartiene – e che non sarà più nostro perché l'avremo consacrato a Dio e alla piccola associazione del Piccolo Disegno – saremo sempre perfettamente contente sia che abbiamo molto sia che abbiamo poco sia che non abbiamo proprio niente. Infatti in verità il nostro nuovo Piccolo Disegno ci chiede un totale spogliamento da ogni cosa.

(Lettera Eucaristica, 14-19)

MEDITIAMO

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli». Aprendo con queste parole il discorso della montagna, Gesù si ricollega intenzionalmente ai “poveri del Signore” della tradizione biblica, gli *anawîm*, i “curvati”, quel “resto di Israele” umile e povero che confidava solo nel Signore Dio (cf. *Sof 3,12*).

I poveri in spirito sono, secondo l'interpretazione classica di San Leone Magno, gli umili e miti di cuore; sono coloro che, riconoscendo la propria povertà e debolezza, si fidano del Signore, sanno di dipendere da Lui e vivono, di conseguenza, con Lui, un rapporto di dipendenza amorosa e filiale.

Poveri in spirito si può diventare riconoscendosi tra quei “piccoli” che, guardando alla loro vita, si sentono oggetto dei doni di misericordia di Dio e colmati dalla sua grazia in misura sovrabbondante.

Contraria alla povertà di spirito è la superbia, la presunzione, l'arroganza; è la convinzione di bastare a sé stessi, di poter fare da soli, di essere autosufficienti.

La povertà di spirito, pur avendo un'accezione più estesa della povertà materiale, non può, però, prescindere totalmente da quest'ultima. San Leone Magno, infatti, afferma che la povertà materiale favorisce l'umiltà e la mitezza d'animo: “Il valore dell'umiltà lo acquistano più facilmente i poveri che i ricchi. Infatti i poveri nella scarsità dei mezzi hanno per amica la mitezza. I ricchi nell'abbondanza hanno come loro familiare l'arroganza”. (*Dal Discorso sulle beatitudini di S. Leone Magno Papa, Disc. 95, 2-3; PL 54, 462*).

Lo stesso Vangelo ci mostra anche che i poveri sono i privilegiati da Dio, oggetto della sua predilezione, quasi a ripagarli della situazione penosa in cui vivono.

I poveri concreti sono i primi destinatari del Vangelo, della buona notizia del Regno dei cieli che Gesù annuncia (cf. *Mt 11,5-6; Lc 4,18*) e che ora, in Lui, è giunto. Nei poveri, Gesù si identifica rendendoli così suo “sacramento” nel discorso sul giudizio finale (cf. *Mt 25,31-46*).

Egli stesso, venendo nel mondo, non ha scelto per sé gli onori, le ricchezze e la prosperità: pur non condannandoli, ha fatto suoi lo svuotamento e l'umiliazione divenendo obbediente fino alla morte di croce (cf. *Fil 2,5-11*). Questa “spogliazione” di sé nella perfetta obbedienza, Padre Médaille la rileva nella Santa Eucaristia: lì, Gesù, è “spoglio” di

tutto, in mano altrui, come nella Passione, scegliendo di essere privato della propria libertà e volontà.

La Santa Eucaristia, per Padre Médaille, è il modello perfetto di povertà. Gesù si nasconde in un frammento di pane che però lo contiene in tutta la sua pienezza divina di Crocifisso glorificato.

Questo impoverimento di Cristo nell'Eucaristia è modello, per Padre Médaille, della "piccola" associazione del Piccolo Disegno: come Cristo è sempre perfettamente contento, che gli siano lasciati o tolti gli ornamenti, così anche le suore – scegliendo volontariamente di distaccarsi e spogliarsi di tutto – saranno sempre contente sia che abbiano poco, sia che abbiano molto; esse vivranno in tal modo la "santa indifferenza" che propone sant'Ignazio di Loyola, a cui accenna Papa Francesco.

Vivere la povertà evangelica alla sequela di Gesù richiede di contrastare la naturale inclinazione ad attaccarsi a ciò che umanamente ci rassicura (la ricchezza, il godere egoistico dei beni della creazione, la superbia, l'ambizione, il successo, l'onore davanti agli uomini, ecc.) per vivere la libertà interiore confidando solo in Dio.

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli». Beati significa "felici". Dove la mentalità corrente vede angoscia, vergogna e sofferenza, il discepolo di Gesù – seppur povero e umiliato – trova la gioia.

ALCUNE DOMANDE PER NOI

- ▷ Nella mia relazione con Dio vivo sentimenti di dipendenza amorosa e filiale? In quale misura? Come li manifesto?
- ▷ Esaminandomi, posso dire che la mia fiducia è posta innanzitutto in Dio e che Egli è realmente il fondamento della mia vita?
- ▷ Quale importanza rivestono per me i beni materiali o altre forme di "assicurazione"?
- ▷ Riconoscendo che la vera "umiltà" nasce dall'accoglienza delle umiliazioni (cf *Gaudete et exsultate*, n. 118) come reagisco nelle situazioni in cui queste si verificano?
- ▷ Come esprimo, nella concretezza della vita quotidiana, la mia adesione alla spiritualità del Piccolo Disegno in riferimento allo "svuotamento", alla "spogliazione", al "distacco dalle cose"?
- ▷ Sperimento, nel mio piccolo, la beatitudine di farmi "povero in spirito" provando la contentezza di cui parla il Padre Médaille?

PREGHIAMO INSIEME

TU VEGLI SU NOI

Mio Dio, io sono convinto che tu vegli
su coloro che sperano in te,
e che non si può mancare di nulla
quando da te si attende ogni cosa,
per cui ho deciso di vivere in avvenire
senza alcuna preoccupazione
e di deporre in te
tutte le mie inquietudini...
Gli uomini possono spogliarmi
dei beni e dell'onore,
le malattie possono togliermi
le forze e i mezzi per servirti,
io posso perfino perdere
la tua grazia col peccato,
io non perderò mai la speranza,
ma la conserverò
fino all'ultimo istante della mia vita.

Jean Guilton

PROPOSITO

♥ essere poveri nel cuore

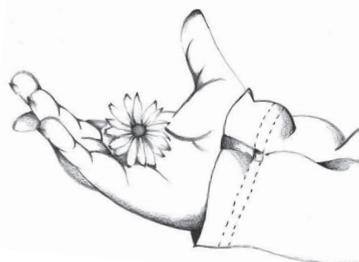
PER CHI VUOLE APPROFONDIRE...

Sof 3,12-17; Is 57,15; Sal 37,7.11; Sal 131(130); Lc 1,46-48.52; 2Cor 8,9; Mt 18,1-5.

ALLA LUCE DEL MAESTRO...

dal Vangelo secondo Matteo (Mt 5,5)

⁵Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.



LA PAROLA A PAPA FRANCESCO...

È un'espressione forte, in questo mondo che fin dall'inizio è un luogo di inimicizia, dove si litiga ovunque, dove da tutte le parti c'è odio, dove continuamente classifichiamo gli altri per le loro idee, le loro abitudini, e perfino per il loro modo di parlare e di vestire. Insomma, è il regno dell'orgoglio e della vanità, dove ognuno crede di avere il diritto di innalzarsi al di sopra degli altri. Tuttavia, nonostante sembri impossibile, Gesù propone un altro stile: la mitezza. È quello che Lui praticava con i suoi discepoli e che contempliamo nel suo ingresso in Gerusalemme: «Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro» (Mt 21,5; cfr Zc 9,9).

Egli disse: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita» (Mt 11,29). Se viviamo agitati, arroganti di fronte agli altri, finiamo stanchi e spossati. Ma quando vediamo i loro limiti e i loro difetti con tenerezza e mitezza, senza sentirci superiori, possiamo dar loro una mano ed evitiamo di sprecare energie in lamenti inutili. Per santa Teresa di Lisieux «la carità perfetta consiste nel sopportare i difetti altrui, non stupirsi assolutamente delle loro debolezze». [69]

Paolo menziona la mitezza come un frutto dello Spirito Santo (cfr Gal 5,23). Propone che, se qualche volta ci preoccupano le cattive azioni del fratello, ci avviciniamo per correggerle, ma «con spirito di dolcezza» (Gal 6,1), e ricorda: «e tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu» (ibid.). Anche quando si difende la propria fede e le proprie convinzioni, bisogna farlo con mitezza (cfr 1 Pt 3,16), e persino gli avversari devono essere trattati con mitezza (cfr 2 Tm 2,25). Nella

Chiesa tante volte abbiamo sbagliato per non aver accolto questo appello della Parola divina.

La mitezza è un'altra espressione della povertà interiore, di chi ripone la propria fiducia solamente in Dio. Di fatto nella Bibbia si usa spesso la medesima parola *anawim* per riferirsi ai poveri e ai miti. Qualcuno potrebbe obiettare: "Se sono troppo mite, penseranno che sono uno sciocco, che sono stupido o debole". Forse sarà così, ma lasciamo che gli altri lo pensino. È meglio essere sempre miti, e si realizzeranno le nostre più grandi aspirazioni: i miti «avranno in eredità la terra», ovvero, vedranno compiute nella loro vita le promesse di Dio. Perché i miti, al di là di ciò che dicono le circostanze, sperano nel Signore e quelli che sperano nel Signore possederanno la terra e godranno di grande pace (cfr *Sal 37,9.11*). Nello stesso tempo, il Signore confida in loro: «Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola» (*Is 66,2*).

Reagire con umile mitezza, questo è santità.

(Papa Francesco, Gaudete et Exsultate, nn. 71-74)

... E A PADRE MÉDAILLE

E la santa obbedienza di questo caro Salvatore e Maestro non è forse straordinaria? Ha Egli mai avuto un pensiero o detto una parola per opporsi alla volontà del sacerdote che lo consacra, lo prende e lo porta dove vuole? Eppure quanti motivi avrebbe potuto addurre questo divin Salvatore per rifiutarsi di venire in noi quando il divin Sacramento ci è stato dato o quando lo abbiamo noi stessi ricevuto! [...]

Piaccia alla divina bontà che la nostra obbedienza - e noi che formiamo un'istituzione annientata - sia in tutto simile a quella del Salvatore. Non tolleriamo né un pensiero né un sentimento né una parola che si oppongano minimamente all'obbedienza. A imitazione di questo caro Salvatore obbediamo come figli, senza cercare scuse, senza preoccuparci di nulla, lasciando che la divina Provvidenza guidi ogni cosa, come una madre la quale conosce bene tutte le nostre necessità e di conseguenza deve senz'altro prendersi cura di creature amorosamente annientate nel suo grembo, come appunto devono essere le anime del Piccolo Disegno.

(Lettera Eucaristica, 22-23)

Vivete sempre nella pace e nella dolcezza interiore e lasciatela trasparire comportandovi senza precipitazione e senza affanno. Sopportate serenamente quanto dovete soffrire, in un perfetto riposo del vostro spirito in Dio e in un abbandono pieno di amore a tutte le disposizioni della sua divina Volontà.

(Massime di perfezione, cap. VII,1)

La vostra carità verso il prossimo – secondo l'insegnamento di San Paolo – sia paziente, benefica e cordiale, libera da ogni forma di asprezza e di avversione [...].

(Massime di perfezione, cap. VIII,3)

Preferite sempre la soddisfazione e la volontà degli altri alla vostra; in tutto quello in cui non vi è pericolo che Dio sia offeso o in modo evidente meno onorato, usate verso il prossimo tutta la condiscendenza possibile. Se, in certi casi, trovate difficoltà ad accettare la volontà degli altri e a rinunciare alle vostre vedute ragionevoli per accondiscendere alle loro fantasie, non lasciate trasparire in alcun modo la vostra contrarietà, ma conservate un volto sereno e pieno di dolcezza.

(Massime di perfezione, cap. VIII,7)

MEDITIAMO

«²⁹Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita» *(Mt 11,29)*.

Legata alla povertà di spirito e all'umiltà, la mitezza non è un atteggiamento esteriore da assumere ma un modo di essere che trova il modello in Gesù.

In Lui la mitezza si mostra, fondamentalmente, nella sua volontaria dipendenza dal Padre. Egli, infatti, abitato dall'amore divino, lo Spirito Santo, ha abbracciato, con tutto se stesso e completamente, il progetto del Padre di salvare il mondo, accogliendo le avversità e le persecuzioni che ne derivavano.

La condotta di Gesù con i peccatori, i malati, i bambini, le donne, la rende evidente.

Anche per noi, mitezza è, anzitutto, accogliere il piano di Dio nella nostra vita anziché condurla a nostro piacimento.

Con gli altri, inoltre, mitezza è quel modo di comportarsi che si traduce in dolcezza, magnanimità, misericordia, prontezza nel preferire,

al nostro, il loro interesse, riducendo le nostre esigenze e rinunciando, all'occorrenza, anche ai nostri diritti; mitezza è abbandono della diffidenza, dell'arroganza, dell'egocentrismo ed egoismo, della prevaricazione e dell'uso della forza.

I miti non si fanno giustizia da sé con prepotenza ma sperano soltanto in Dio. La mitezza è perciò caratterizzata dall'umiltà, dalla modestia, dall'abnegazione, dalla mansuetudine, dalla moderazione, dalla prudenza, dalla pazienza, dalla concordia, dalla delicatezza nell'eventuale necessità di intraprendere una correzione fraterna del prossimo.

Essa, infine, in buona misura, deve essere esercitata anche verso noi stessi. Pur non venendo meno all'impegno che la vita umana e cristiana richiede, non siamo esentati dal dovere accettare con mite pazienza i limiti legati alla nostra creaturalità (il procedere dell'età, le malattie, gli imprevisti...), i nostri stessi difetti e i peccati che continuamente emergono in noi.

La mitezza è un frutto-dono dello Spirito Santo concesso a chi, sinceramente e con costanza, lo richiede.

I miti avranno in eredità la terra...

ALCUNE DOMANDE PER NOI

- ▷ Realizzo la mitezza fondamentale che è accoglienza, con tutto me stesso e completamente, del piano divino su di me, nella situazione in cui il Signore mi ha chiamato a vivere?
- ▷ "... in questo mondo... dove si litiga ovunque", come nota Papa Francesco, che testimonianza di mitezza do nei rapporti con gli altri? Quali caratteristiche della mitezza, normalmente, mostro? Oppure mi adeguo allo stile del mondo che Papa Francesco sottolinea?
- ▷ Le Massime di Perfezione mi inducono a vivere la beatitudine della mitezza che Padre Médaille contempla nel modo con cui Cristo è presente nell'Eucaristia?
- ▷ Mi sono lasciato, a mia volta, impressionare da questa mite presenza di Gesù, fatta oggetto di stupore nell'adorazione, per interiorizzare uno stile analogo ed esprimerlo?

PROPOSITO

♥ reagire con umile mitezza

PREGHIAMO INSIEME

Signore Gesù donami di diventare una persona mite.
Fa' che i miei piedi non siano mai fermi
per protesta o per pigrizia
ma imparino a correre per annunciare il tuo amore
e per offrire amicizia.

Signore Gesù donami di diventare una persona mite.
Fa' che le mie mani non siano mai pugni chiusi
in segno di rabbia,
ma si aprano e si sporchino per servire,
siano generose nel donare e si congiungano per pregare.

Signore Gesù donami di diventare una persona mite.
Fa' che i miei occhi non lancino mai
sguardi d'odio e di vendetta
ma sappiano commuoversi, intenerirsi e piangere per
le sofferenze che abitano la terra.

Signore Gesù donami di diventare una persona mite.
Fa' che le mie orecchie non stiano attente
a parole di giudizio o di condanna
ma si aprano all'ascolto della Parola di Dio
e alle necessità dei fratelli.

Signore Gesù donami di diventare una persona mite.
Fa' che le mie labbra non pronuncino mai
parole che feriscono
ma siano sempre d'incoraggiamento e di sostegno
per coloro che tu mi metti accanto.

Signore Gesù donami di diventare una persona mite.
Fa' che il mio cuore non sia mai indurito,
incapace di accogliere e di perdonare
ma si dilati per contenere tutti
e benedire il mondo intero.

Amen

PER CHI VUOLE APPROFONDIRE...

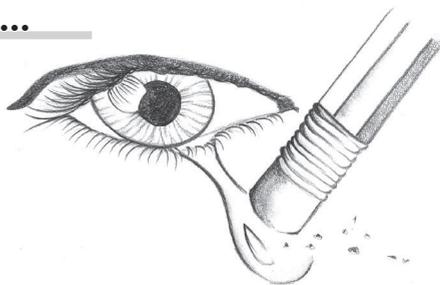
Is 42,1-4; Is 53,6-7; Mt 11,28-30; Gal 5,22; Fil 2,1-11.

BEATI QUELLI CHE SONO NEL PIANTO

ALLA LUCE DEL MAESTRO...

dal Vangelo secondo Matteo (Mt 5,4)

⁴Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.



LA PAROLA A PAPA FRANCESCO...

Il mondo ci propone il contrario: il divertimento, il godimento, la distrazione, lo svago, e ci dice che questo è ciò che rende buona la vita. Il mondano ignora, guarda dall'altra parte quando ci sono problemi di malattia o di dolore in famiglia o intorno a lui. Il mondo non vuole piangere: preferisce ignorare le situazioni dolorose, coprirle, nasconderle. Si spendono molte energie per scappare dalle situazioni in cui si fa presente la sofferenza, credendo che sia possibile dissimulare la realtà, dove mai, mai può mancare la croce.

La persona che vede le cose come sono realmente, si lascia trafiggere dal dolore e piange nel suo cuore, è capace di raggiungere le profondità della vita e di essere veramente felice. Quella persona è consolata, ma con la consolazione di Gesù e non con quella del mondo. Così può avere il coraggio di condividere la sofferenza altrui e smette di fuggire dalle situazioni dolorose. In tal modo scopre che la vita ha senso nel soccorrere un altro nel suo dolore, nel comprendere l'angoscia altrui, nel dare sollievo agli altri. Questa persona sente che l'altro è carne della sua carne, non teme di avvicinarsi fino a toccare la sua ferita, ha compassione fino a sperimentare che le distanze si annullano. Così è possibile accogliere quell'esortazione di san Paolo: «Piangete con quelli che sono nel pianto» (*Rm 12,15*).

Saper piangere con gli altri, questo è santità.

(Papa Francesco, Gaudete et Exsultate, nn. 75-76)

... E A PADRE MÉDAILLE

Infine, come questo caro Salvatore nella Santa Eucaristia appare nulla per sé, ma tutto per Dio suo Padre e per gli uomini che ha riscattato con il suo sangue prezioso, così, mia cara figlia, il nostro Piccolo Disegno e le persone che lo comporranno non saranno nulla per se stesse... così saranno tutte per il caro prossimo; tutte per Dio e per il prossimo, nulla per se stesse.

(Lettera Eucaristica, 51)

Visiteranno gli ammalati poveri nelle ore stabilite; esse devono prediligere questa attività perché Dio si è degnato dare inizio alla loro piccolissima Congregazione proprio per il sollievo dei poveri ammalati.

(Costituzioni Primitive, 95)

Le sofferenze accettate bene sono come legna che serve per alimentare il fuoco dell'amore di Dio; nella misura in cui soffrirete con fedeltà facendo un santo uso delle vostre croci, vedrete sensibilmente crescere nel vostro cuore il sacro fuoco di questo amore.

(Massime di perfezione, cap. V, 2)

MEDITIAMO

La beatitudine è rivolta agli afflitti, i "curvati", gli umili e poveri della terra che, confidando solo in Dio, attendono la sua salvezza.

Nella Bibbia sono molti i riferimenti al pianto, in particolare nei salmi. Anche nel Vangelo vediamo Gesù incontrare persone che piangono: la peccatrice perdonata, la vedova di Naim, Maria per la morte del fratello Lazzaro... A queste persone, Gesù porta la sua consolazione amandole e prendendosi cura di loro. Anche Gesù piange per l'amico morto, mostrando la sua sensibilità umana.

La beatitudine pronunciata da Gesù, apparentemente contraria a ogni logica umana, è rivolta a chiunque, in ogni epoca, ha conosciuto l'esperienza del pianto.

Molteplici possono essere le ragioni del pianto: si può piangere per la morte di una persona cara, per una malattia, per una sofferenza fisica o morale subita, per la guerra o un'altra afflizione sociale. Infine, c'è anche un'altra ragione del pianto: il proprio peccato e il peccato altrui... Come Gesù ha pianto per Gerusalemme, vi sono persone che sanno piangere sui peccati del mondo e sui peccati della propria anima.

Chi soffre, però, è spesso portato a rinchiudersi nel suo dolore e a vivere in disperazione: tutto appare senza uscita e questa condizione mortifera paralizza, isola. La cultura moderna tende a nascondere l'esistenza della sofferenza e a rimuoverla con inefficaci palliativi, con illusioni di felicità.

Tuttavia, è proprio nell'esperienza del pianto e della sofferenza che possono scaturire in noi quelle domande fondamentali grazie alle quali possiamo ricercare e trovare il senso della nostra vita e di ciò che in essa è essenziale. La ragione da sola, però, non è sufficiente a fornirci tutte le risposte che cerchiamo: avvertiamo il bisogno di trovare risposte nel profondo del cuore.

Nei momenti di sofferenza sperimentiamo di essere disorientati, confusi, feriti e sentiamo il bisogno di una parola di consolazione, di qualcuno che, comprendendo realmente il nostro dolore, ci stia vicino e provi compassione per noi. Questo desiderio di conforto ci apre ad accogliere la grazia salvifica che il Signore, vuole darci. La consolazione, infatti, non è solo il nostro appoggiarci su Dio, che cerchiamo nelle pene e nelle prove, ma è innanzitutto suo dono gratuito, frutto della speranza e della fede in Cristo, nostro Salvatore, che mediante il suo Spirito Paraclito, ci consola.

La consolazione ricevuta, poi, dice Papa Francesco, ci infonde "il coraggio di condividere la sofferenza altrui". In virtù della nostra stessa esperienza vissuta possiamo diventare strumento di Dio per consolare coloro che sono nel pianto, come riassume mirabilmente l'apostolo Paolo nella sua seconda lettera alla comunità di Corinto:

³Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! ⁴Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio (2Cor 1,3-4).

ALCUNE DOMANDE PER NOI

- ▷ Quali sono le mie reazioni di fronte alle esperienze di dolore e sofferenza che vivo o che vedo attorno a me? Quelle che vivo, le vivo come occasioni di maggiore unione con Dio o mi rinchiudo in me stesso?
- ▷ Sono sensibile alla sofferenza generata dalla mancanza di amore verso Dio e verso il prossimo?

- ▷ In quale modo mi adopero per ridurre, nella misura delle mie possibilità, la sofferenza di chi mi sta intorno?
- ▷ Ho sperimentato in qualche misura la consolazione, dono di Dio, anche nei momenti difficili e senza speranza?

PROPOSITO

♥ saper piangere con gli altri

PREGHIAMO INSIEME

Signore, quando ho fame,
dammi qualcuno che ha bisogno di cibo,
quando ho un dispiacere, offrimi qualcuno da consolare;
quando la mia croce diventa pesante,
fammi condividere la croce di un altro;
quando non ho tempo, dammi qualcuno
che io possa aiutare per qualche momento;
quando sono umiliato, fa che io abbia qualcuno da lodare;
quando sono scoraggiato,
mandami qualcuno da incoraggiare;
quando ho bisogno della comprensione degli altri, dammi
qualcuno che ha bisogno della mia;
quando ho bisogno che ci si occupi di me,
mandami qualcuno di cui occuparmi;
quando penso solo a me stesso,
attira la mia attenzione su un'altra persona.

Rendici degni, Signore, di servire i nostri fratelli che
in tutto il mondo vivono e muoiono poveri ed affamati.
Dà loro oggi, usando le nostre mani, il loro pane quotidiano,
e dà loro, per mezzo del nostro amore comprensivo,
pace e gioia.

Madre Teresa di Calcutta

PER CHI VUOLE APPROFONDIRE...

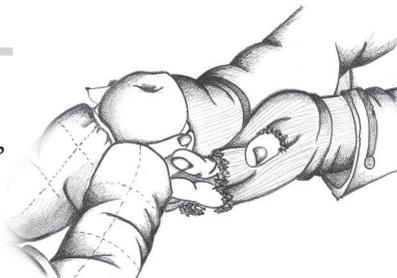
Sal 126(125); Is 61,1-3; Ger 31,13-20; Mt 11,2-5.

BEATI QUELLI CHE HANNO FAME E SETE DELLA GIUSTIZIA

ALLA LUCE DEL MAESTRO...

dal Vangelo secondo Matteo (Mt 5,6)

«Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.



LA PAROLA A PAPA FRANCESCO...

«Fame e sete» sono esperienze molto intense, perché rispondono a bisogni primari e sono legate all'istinto di sopravvivenza. Ci sono persone che con tale intensità aspirano alla giustizia e la cercano con un desiderio molto forte. Gesù dice che costoro saranno saziati, giacché presto o tardi la giustizia arriva, e noi possiamo collaborare perché sia possibile, anche se non sempre vediamo i risultati di questo impegno.

Ma la giustizia che propone Gesù non è come quella che cerca il mondo, molte volte macchiata da interessi meschini, manipolata da un lato o dall'altro. La realtà ci mostra quanto sia facile entrare nelle combriccole della corruzione, far parte di quella politica quotidiana del "do perché mi diano", in cui tutto è commercio. E quanta gente soffre per le ingiustizie, quanti restano ad osservare impotenti come gli altri si danno il cambio a spartirsi la torta della vita. Alcuni rinunciano a lottare per la vera giustizia e scelgono di salire sul carro del vincitore. Questo non ha nulla a che vedere con la fame e la sete di giustizia che Gesù elogia.

Tale giustizia incomincia a realizzarsi nella vita di ciascuno quando si è giusti nelle proprie decisioni, e si esprime poi nel cercare la giustizia per i poveri e i deboli. Certo la parola "giustizia" può essere sinonimo

di fedeltà alla volontà di Dio con tutta la nostra vita, ma se le diamo un senso molto generale dimentichiamo che si manifesta specialmente nella giustizia con gli indifesi: «Cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova» (*Is 1,17*). Cercare la giustizia con fame e sete, questo è santità.

(Papa Francesco, Gaudete et Exsultate, nn. 77-79)

... E A PADRE MÉDAILLE

Quanto al prossimo lo guideranno, secondo le sue possibilità, alla professione delle virtù.

(Regolamenti, 18)

La nostra cara istituzione deve essere tutta umiltà e fare professione in ogni cosa di prediligere e scegliere ciò che è più umile.

(Lettera Eucaristica, 33)

Esse si dedicheranno innanzitutto alla cura della propria salvezza e perfezione e poi alle opere di misericordia, quali il servizio degli ospedali e di ogni categorie di malati, la visita alle carceri, l'educazione delle orfane e altre opere analoghe: per mezzo di queste attività cercheranno di procurare nel miglior modo possibile la salvezza e perfezione del prossimo.

(Costituzioni Primitive, 21)

MEDITIAMO

La giustizia è, fondamentalmente, giustizia. La possiede, innanzitutto, colui che vive secondo la legge di Dio, conformemente alla sua volontà; colui, cioè, che persegue la santità. Potremmo tradurre così la beatitudine: "Beati quelli che hanno fame e sete di fare la volontà di Dio e di adempiere ai suoi comandamenti". E il comandamento più grande è l'amore verso Dio e verso il prossimo (*cf Mt 22,37-39*).

I giusti sono coloro che fondano la loro esistenza su Dio che diventa loro necessario come il nutrimento quotidiano. La fame e la sete sono, infatti, utilizzate da Gesù per indicare un bisogno essenziale, elemen-

tare, istintivo dell'uomo: bisogno che, se soddisfatto, permette di vivere. Nella Bibbia, in particolare nei salmi, troviamo moltissimi esempi di questo anelito dell'uomo verso Dio che solo Lui può soddisfare.

Anche Gesù, nel capitolo 6 del Vangelo di Giovanni, utilizza l'immagine della fame e della sete:

«Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!»

Gesù, "quale pane della vita", è per il credente in Lui vera e unica sorgente di benessere duraturo.

Ma l'amore verso Dio non può essere astratto, come ci ricorda Giovanni nella sua Prima Lettera:

²⁰Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. ²¹E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello (1Gv 4,20-21).

Chi ha fame e sete di compiere la volontà di Dio non può prescindere dal fare ciò che Egli vuole, vale a dire amare il prossimo come se stesso di un amore giusto, equo, che, dimentico di sé, non può tollerare ingiustizie e disuguaglianze nel mondo.

La giustizia cristiana consiste, infatti, nella pratica della carità che riconosce Cristo nei fratelli.

ALCUNE DOMANDE PER NOI

- ▷ Ricerca e perseguo il desiderio di santità e di giustizia come bisogno primario della mia esistenza?
- ▷ Vivo il comandamento dell'amore in modo indiviso amando Dio, Creatore e Signore della mia vita, e amando il prossimo in Lui e per Lui?
- ▷ In che modo esercito la giustizia e l'equità nelle mie relazioni con il prossimo?

PROPOSITO

♥ cercare la giustizia con fame e sete

PREGHIAMO INSIEME

O Dio, rendici degni di servire i nostri fratelli,
da un capo all'altro del mondo,
dove vivono e muoiono in povertà e di fame.
Dona loro, in questo giorno, attraverso le nostre mani,
il loro pane quotidiano e il tuo confortevole amore,
dona loro pace e gioia.
Donami la grazia di vedere i bisogni degli altri
e che io possa dividere con loro i doni che mi hai dato.

Madre Teresa di Calcutta

PER CHI VUOLE APPROFONDIRE...

Mt 5,17-48; Mt 25,31-46; Fil 1,9-11; Ef 4,15-32; Ef 5,9-20.

ALLA LUCE DEL MAESTRO...

dal Vangelo secondo Matteo (Mt 5,7)

⁷Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.



LA PAROLA A PAPA FRANCESCO...

La misericordia ha due aspetti: è dare, aiutare, servire gli altri e anche perdonare, comprendere. Matteo riassume questo in una regola d'oro: «Tutto quanto vorrete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (7,12). Il Catechismo ci ricorda che questa legge si deve applicare «in ogni caso», in modo speciale quando qualcuno «talvolta si trova ad affrontare situazioni difficili che rendono incerto il giudizio morale».

Dare e perdonare è tentare di riprodurre nella nostra vita un piccolo riflesso della perfezione di Dio, che dona e perdona in modo sovrabbondante. Per questo motivo nel vangelo di Luca non troviamo «siate perfetti» (Mt 5,48), ma «siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati; date e vi sarà dato» (6,36-38). E dopo Luca aggiunge qualcosa che non dovremmo trascurare: «Con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (6,38). La misura che usiamo per comprendere e perdonare verrà applicata a noi per perdonarci. La misura che applichiamo per dare, sarà applicata a noi nel cielo per ricompensarci. Non ci conviene dimenticarlo.

Gesù non dice «Beati quelli che programmano vendetta», ma chiama beati coloro che perdonano e lo fanno «settanta volte sette» (Mt 18,22). Occorre pensare che tutti noi siamo un esercito di perdonati. Tutti noi siamo stati guardati con compassione divina. Se ci accostiamo sinceramente al Signore e affiniamo l'udito, probabilmente sentiremo qualche

volta questo rimprovero: «Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?» (Mt 18,33).

Guardare e agire con misericordia, questo è santità.

(Papa Francesco, *Gaudete et Exsultate*, nn. 80-82)

E A PADRE MÉDAILLE...

Mia cara figlia, se vogliamo il modello del nostro amore per Dio e della nostra carità per il prossimo, dove lo troveremo in modo più evidente che in questo Santo Sacramento? Questo mistero viene definito l'amore degli amori. Esso compendia in sé tutta l'ampiezza, la perfezione, gli atti, la durata, l'immutabilità, l'estensione e la grandezza di ogni santo amore.

La nostra cara Congregazione – nella quale ciascuno dei membri deve, secondo il Disegno, avere sempre la pienezza dello Spirito Santo nel cuore e che professa di essere una congregazione del più puro e perfetto amore – troverà certamente nell'Eucaristia il modello da imitare e il vero esempio delle sue opere d'amore che, con l'aiuto di Dio, avranno tutte le dimensioni di lunghezza, larghezza, altezza e profondità loro attribuite da San Paolo.

(*Lettera Eucaristica*, 25-27)

La vostra carità verso il prossimo – secondo l'insegnamento di san Paolo – sia paziente, benefica e cordiale, libera da ogni forma di asprezza e avversione, dai giudizi malevoli e temerari, dalle maldicenze, dai più piccoli segni di freddezza, da parole o gesti anche per poco offensivi.

(*Massime di perfezione*, cap. VIII,3)

MEDITIAMO

La misericordia traduce in modo visibile e tangibile l'amore con cui Dio ama l'uomo.

Nell'Antico Testamento emerge continuamente questo amore paziente e misericordioso. I salmi, in particolare, ci mostrano la concretezza dell'agire misericordioso di Dio che perdona tutte le colpe, guarisce dalle infermità, salva e protegge, sostiene i bisognosi.

È Gesù però che, nel Vangelo, ci rivela apertamente che la natura di Dio è quella di un Padre misericordioso che accoglie e perdona i suoi figli offrendo loro ripetutamente e incessantemente il suo amore.

Egli ci avverte che la misericordia deve essere anche il nostro modo di agire verso il prossimo:

Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso (*Lc 6,36*).

Chi non usa misericordia non la trova per sè. Così accade infatti al servo spietato della parabola a cui il padrone aveva condonato il debito e che si dimostra duro di cuore e incapace, a sua volta, di condonare ai propri debitori.

Tutta la vita di Gesù, contemplata nel Vangelo, i suoi gesti concreti di misericordia, ci spingono a servire gli altri, curare gli ammalati, soccorrere e difendere soprattutto i poveri, i deboli, gli esclusi... e anche perdonare, a partire dal riconoscimento di essere anche noi, in prima persona, perdonati e oggetto della misericordia gratuita di Dio.

L'imitazione della misericordia di Gesù ci conduce, di fatto, a riscoprire e a vivere concretamente le opere di misericordia corporale (dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti) e le opere di misericordia spirituali (consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti).

San Tommaso d'Aquino riteneva le opere di misericordia verso il prossimo come le azioni più grandi, le opere esterne che meglio manifestano il nostro amore per Dio. E Madre Teresa di Calcutta sosteneva: «Sì, ho molte debolezze umane, molte miserie umane. [...] Ma Lui si abbassa e si serve di noi, di te e di me, per essere suo amore e sua compassione nel mondo, nonostante i nostri peccati, nonostante le nostre miserie e i nostri difetti. Lui dipende da noi per amare il mondo e dimostrarci quanto lo ama».

ALCUNE DOMANDE PER NOI

- ▷ A che cosa lascio più spazio nella mia vita concreta: alla misericordia o al giudizio?
- ▷ Quale occasione concreta mi si presenta per mostrarmi misericordioso verso gli altri?
- ▷ Vi sono persone che in me non trovano misericordia?
- ▷ Quali sono le opere di misericordia corporale o spirituale che ho occasione di vivere nella mia quotidianità?

PROPOSITO

♥ guardare e agire con misericordia

PREGHIAMO INSIEME

Signore Gesù Cristo,
tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il
Padre celeste,
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.
Mostraci il tuo volto e saremo salvi.
Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo
dalla schiavitù del denaro;
l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in
una creatura;
fece piangere Pietro dopo il tradimento e assicurò il
Paradiso al ladrone pentito.
Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé la
parola che dicesti alla samaritana:
Se tu conoscessi il dono di Dio!

Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
del Dio che manifesta la sua onnipotenza soprattutto
con il perdono e la misericordia:
fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te,
suo Signore, risorto e nella gloria. [...]

Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della
Misericordia
a te che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo per
tutti i secoli dei secoli.
Amen

Papa Francesco

PER CHI VUOLE APPROFONDIRE...

Sal 25(24); Sal 103(102); Mt 6,9-15; Mt 9,10-13; Mt 25,31-46.

ALLA LUCE DEL MAESTRO...

dal Vangelo secondo Matteo (Mt 5,8)

⁸Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.



LA PAROLA A PAPA FRANCESCO...

83. Questa beatitudine si riferisce a chi ha un cuore semplice, puro, senza sporcizia, perché un cuore che sa amare non lascia entrare nella propria vita alcuna cosa che minacci quell'amore, che lo indebolisca o che lo ponga in pericolo. Nella Bibbia, il cuore sono le nostre vere intenzioni, ciò che realmente cerchiamo e desideriamo, al di là di quanto manifestiamo: «L'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore» (1 Sam 16,7). Egli cerca di parlarci nel cuore (cfr Os 2,16) e lì desidera scrivere la sua Legge (cfr Ger 31,33). In definitiva, vuole darci un cuore nuovo (cfr Ez 36,26).

84. «Più di ogni cosa degna di cura custodisci il tuo cuore» (Pr 4,23). Nulla di macchiato dalla falsità ha valore reale per il Signore. Egli «fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati» (Sap 1,5). Il Padre, che «vede nel segreto» (Mt 6,6), riconosce ciò che non è pulito, vale a dire ciò che non è sincero, ma solo scorza e apparenza, come pure il Figlio sa «quello che c'è nell'uomo» (Gv 2,25).

85. È vero che non c'è amore senza opere d'amore, ma questa beatitudine ci ricorda che il Signore si aspetta una dedizione al fratello che sgorgi dal cuore, poiché «se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe» (1 Cor 13,3). Nel vangelo di Matteo vediamo pure che quanto viene dal cuore è ciò che rende impuro l'uomo (cfr 15,18), perché da lì procedono gli omicidi, i furti, le false testimonianze, e così via (cfr 15,19). Nelle intenzioni del cuore hanno origine i desideri e le decisioni più profonde che realmente ci muovono.

86. Quando il cuore ama Dio e il prossimo (*cf. Mt 22,36-40*), quando questo è la sua vera intenzione e non parole vuote, allora quel cuore è puro e può vedere Dio. San Paolo, nel suo inno alla carità, ricorda che «adesso noi vediamo come in uno specchio, in modo confuso» (*1 Cor 13,12*), ma nella misura in cui regna veramente l'amore, diventeremo capaci di vedere «faccia a faccia» (*ibid.*). Gesù promette che quelli che hanno un cuore puro «vedranno Dio».

Mantenere il cuore pulito da tutto ciò che sporca l'amore, questo è santità.

(Papa Francesco, *Gaudete et Exsultate*, nn. 83-86)

... E A PADRE MÉDAILLE

La castità e purezza di questo mistero [l'Eucaristia] si manifestano nel fatto che in esso il caro Salvatore, vergine e sposo delle vergini, non ha né occhi né lingua nel cuore che per le sue care spose; in una parola, nell'Eucaristia non v'è altro uso dei sensi che per la purezza e la purificazione dei cuori.

Quanto saremmo felici se fosse così anche per noi! Se non avessimo né occhi né orecchie né cuore che per il caro Salvatore e se l'uso dei nostri sensi tendesse unicamente alla purezza e alla purificazione dei cuori!

(*Lettera Eucaristica*, 20-21)

In tutto quello che fate cercate che Dio sia contento e niente di più. [...] Concludo queste Massime sulla purezza di intenzione raccomandandovi di essere nulla per voi stesse, ma tutte di Dio e del prossimo, per Dio e secondo Dio e di agire sempre con questi sentimenti che rendono l'anima totalmente purificata nelle sue intenzioni.

(*Massime di perfezione*, cap. IV,7)

MEDITIAMO

Nella Bibbia il cuore rappresenta il centro dei pensieri, delle intenzioni e della volontà della persona. Nel cuore nascono gli impulsi, gli stati d'animo e i desideri; col cuore percepiamo e comprendiamo. Esso rappresenta l'unità della persona e, pertanto, i puri di cuore sono coloro che sono puri nella totalità del loro essere, corpo e anima, e nella totalità delle loro relazioni, nel dare e ricevere affetti.

Gesù nel Vangelo ci mostra che la purezza non è un fatto esteriore, non è rispetto di precetti che considerano impure cose e persone a seconda della loro natura (cibi, bevande, classi sociali, donne, ecc.); Gesù, scardinando una concezione di purezza esteriore, ci invita a vedere che “sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro” (*Mc 7,15*) oppure puro.

I puri di cuore sanno discernere ciò che hanno dentro – pensieri, intenzioni, sentimenti – e, con l’aiuto della grazia di Dio, liberano il loro cuore da tutto ciò che lo può inquinare.

Il cuore diventa, allora, il luogo in cui esercitare la vigilanza, il luogo dove la volontà dell’uomo si conforma a quella di Dio, in un confronto sincero con la sua Parola, in dialogo profondo con Lui per accogliere “ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (*Rm 12,2*).

Padre Médaille sottolinea come, la purezza delle intenzioni e del nostro agire, stia proprio nel cercare di fare unicamente ciò che è gradito a Dio e nel non desiderare altro che di piacere a Lui.

Questa purezza di intenzione deve ispirare e alimentare anche il nostro modo di amare il prossimo in modo generoso e gratuito, desiderando il vero bene degli altri in maniera libera e disinteressata, cercando la comunione vera con loro.

ALCUNE DOMANDE PER NOI

- ▷ Nella vita ricerco maggiormente una perfezione e una purezza esteriori oppure mi riesamino periodicamente per purificare le mie intenzioni, azioni, sentimenti?
- ▷ Esercito il discernimento per conformarmi alla volontà di Dio e per scegliere ciò che a Lui fa piacere?
- ▷ Vivo le mie relazioni in modo gratuito oppure cerco direttamente o indirettamente una gratificazione o un tornaconto?

PROPOSITO

♥ **mantenere il cuore pulito da tutto ciò che sporca l’amore**

PREGHIAMO INSIEME

O glorioso san Giuseppe,
padre e protettore delle vergini,
custode fedele a cui Dio affida Gesù,
l'Innocenza stessa,
e Maria, la Vergine delle vergini,
io ti supplico e ti scongiuro,
attraverso Gesù e Maria, che ti furono così cari,
di far sì che, preservato dal peccato,
puro di spirito e di cuore, casto nel corpo,
io serva costantemente
Gesù e Maria in una purezza perfetta.
Amen.

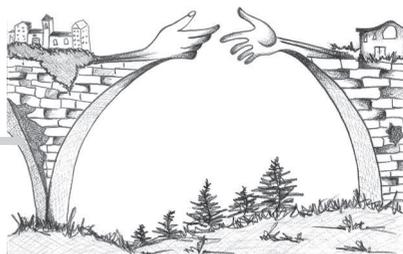
PER CHI VUOLE APPROFONDIRE...

Sal 51(50); Ez 36,24-29; Mt 15,10-20; Mt 23,25-28; Tt 1,15.

ALLA LUCE DEL MAESTRO...

dal Vangelo secondo Matteo (Mt 5,9)

⁹Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.



LA PAROLA A PAPA FRANCESCO...

87. Questa beatitudine ci fa pensare alle numerose situazioni di guerra che si ripetono. Per noi è molto comune essere causa di conflitti o almeno di incomprensioni. Per esempio, quando sento qualcosa su qualcuno e vado da un altro e glielo dico; e magari faccio una seconda versione un po' più ampia e la diffondo. E se riesco a fare più danno, sembra che mi procuri più soddisfazione. Il mondo delle dicerie, fatto da gente che si dedica a criticare e a distruggere, non costruisce la pace. Questa gente è piuttosto nemica della pace e in nessun modo beata. [73]

88. I pacifici sono fonte di pace, costruiscono pace e amicizia sociale. A coloro che si impegnano a seminare pace dovunque, Gesù fa una meravigliosa promessa: «Saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). Egli chiedeva ai discepoli che quando fossero giunti in una casa dicesse: «Pace a questa casa!» (Lc 10,5). La Parola di Dio sollecita ogni credente a cercare la pace insieme agli altri (cfr 2 Tm2,22), perché «per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia» (Gc 3,18). E se in qualche caso nella nostra comunità abbiamo dubbi su che cosa si debba fare, «cerchiamo ciò che porta alla pace» (Rm 14,19), perché l'unità è superiore al conflitto. [74]

89. Non è facile costruire questa pace evangelica che non esclude nessuno, ma che integra anche quelli che sono un po' strani, le persone difficili e complicate, quelli che chiedono attenzione, quelli che sono diversi, chi è molto colpito dalla vita, chi ha altri interessi. È

duro e richiede una grande apertura della mente e del cuore, poiché non si tratta di «un consenso a tavolino o [di] un'effimera pace per una minoranza felice» [75], né di un progetto «di pochi indirizzato a pochi». [76] Nemmeno cerca di ignorare o dissimulare i conflitti, ma di «accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo». [77] Si tratta di essere artigiani della pace, perché costruire la pace è un'arte che richiede serenità, creatività, sensibilità e destrezza.

Seminare pace intorno a noi, questo è santità.

(Papa Francesco, Gaudete et Exsultate, nn. 87-89)

... E A PADRE MÉDAILLE

Questo sacramento [Gesù Eucaristia] è un mistero di unione e perfettamente unificante: esso unisce tutte le creature a sé e a Dio suo Padre e, per il fatto che è comunione, unisce tutti i fedeli tra loro con una unione comune della quale parla in modo mirabile e commovente quando chiede al Padre che tutti i fedeli siano uno, che siano consumati nell'unità e in Dio suo Padre proprio come il Padre e Lui non sono che una cosa sola.

Ecco, mia cara sorella, il fine della nostra congregazione annientata: essa tende a procurare questa duplice unione totale di noi stesse e di tutto il caro prossimo con Dio, e di noi con ogni prossimo e di tutto il caro prossimo con se stesso e con noi, ma tutto in Gesù e in Dio suo Padre.

(Lettera Eucaristica, 28-29)

MEDITIAMO

Il libro della Genesi ci presenta il duplice peccato dell'uomo: quello contro Dio (*Gn 3,1-24*) e quello contro il fratello (*Gn 4,1-16*).

Il rifiuto da parte dell'uomo della condizione creaturale, che è dipendenza da Dio e conformità alla sua volontà, comporta l'interruzione della comunione con Lui.

Il "peccato originale", paradigma di tutti i peccati dell'uomo, genera anche disarmonia nelle relazioni tra gli uomini producendo la tendenza alla sopraffazione dell'uomo sull'uomo e la prevaricazione del forte sul debole. Anche oggi tutta l'umanità porta i segni del peccato che impedisce di vivere la fraternità, la giustizia e la pace.

La ricostituzione dell'integrità dell'uomo, distrutta dalla ferita del peccato, è indicata nella Bibbia col termine di "pace" (shalom) ed è l'atto che restituisce le persone alla loro pienezza di vita, alla loro totale armonia con Dio e con gli altri. Essa è pertanto benessere, vita, giustizia, salvezza.

La pace è dono di Dio che "cura la ferita del suo popolo" (*Ef 6,14*).

L'uomo, paralizzato dal peccato, ha bisogno della misericordia di Dio che Cristo viene a donargli riconciliando a sé tutte le cose (*cf Col 1,20*). Gesù, con la sua Passione, Morte e Risurrezione, ricostituisce l'alleanza dell'uomo con Dio. Il sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue sono il segno della "comunione della vita divina" e dell' "unità del popolo di Dio" (*cf CCC 1325*).

Cristo Eucaristia, "nostra pace" (*Ef 2,14*), è dono di riconciliazione con Dio e con gli uomini. Egli ci ricorda che la pace viene da Dio (*Rm 15,32*) e che essa rinnova i rapporti sociali spezzati.

Beati gli operatori di pace è la beatitudine che richiama l'importanza di operare per il Regno di Dio e di ricostituire la pace voluta originariamente nel disegno del Creatore che si oppone a tutte le forme di ingiustizia, oppressione, violenza e alienazione.

Questo "disegno" originale di Dio per l'uomo è anche il fine che mirabilmente indica il Padre Médaille a chi vuol far sua la spiritualità del "Piccolo Disegno": come Gesù Eucaristia è sacramento "mistero di unione e perfettamente unificante" che "unisce tutte le creature a sé e a Dio suo Padre e, per il fatto che è comunione, unisce tutti i fedeli tra loro" così, anche chi appartiene al Piccolo Disegno, deve tendere "a procurare questa duplice unione totale" di tutto il caro prossimo con Dio... e di tutto il caro prossimo con se stesso, vale a dire: deve essere "operatore di pace".

Insieme alla beatitudine dei misericordiosi, perciò, la beatitudine degli operatori di pace riguarda l'amore del prossimo. Gli operatori di pace sono coloro che seminano la pace, lavorano per la pace dove c'è amarezza, divisione, conflitto, maldicenza, lanciando messaggi di pace (*cf Card. Carlo Maria Martini s.j., Il Discorso della Montagna, pag. 114*).

ALCUNE DOMANDE PER NOI

▷ Nelle mie relazioni interpersonali mi adopero per ricucire relazioni e appianare conflitti quando mi si presenta l'occasione?

- ▷ Contemplando Gesù Eucaristia sperimento di ricevere forza per essere anch'io strumento di riconciliazione degli uomini con Dio e degli uomini tra loro?
- ▷ Come attuo nella mia vita il fine che il Padre Médaille indica a chi vuole perseguire la spiritualità del Piccolo Disegno?

PROPOSITO

♥ seminare pace intorno a noi

PREGHIAMO INSIEME

Signore, fa di me uno strumento della tua pace:

dove è odio, fa ch'io porti amore,
dove è offesa, ch'io porti il perdono,
dove è discordia, ch'io porti la fede,
dove è l'errore, ch'io porti la Verità,
dove è la disperazione, ch'io porti la speranza.

Dove è tristezza, ch'io porti la gioia,
dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.

Maestro, fa' che io non cerchi tanto
di essere compreso, quanto di comprendere.
di essere amato, quanto di amare,
poiché è dando, che si riceve:
è perdonando che si è perdonati;
è morendo che si risuscita a Vita Eterna. Amen

(San Francesco)

PER CHI VUOLE APPROFONDIRE...

Sal 29,11; Sal 85(84); Lc 1,68-79; Gv 14,27; Rm 5,1.

BEATI I PERSEQUITATI PER LA GIUSTIZIA

ALLA LUCE DEL MAESTRO...

dal Vangelo secondo Matteo (Mt 5,10)

¹⁰Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.



LA PAROLA A PAPA FRANCESCO...

90. Gesù stesso sottolinea che questo cammino va controcorrente fino al punto da farci diventare persone che con la propria vita mettono in discussione la società, persone che danno fastidio. Gesù ricorda quanta gente è perseguitata ed è stata perseguitata semplicemente per aver lottato per la giustizia, per aver vissuto i propri impegni con Dio e con gli altri. Se non vogliamo sprofondare in una oscura mediocrità, non pretendiamo una vita comoda, perché «chi vuol salvare la propria vita, la perderà» (Mt 16,25).

91. Non si può aspettare, per vivere il Vangelo, che tutto intorno a noi sia favorevole, perché molte volte le ambizioni del potere e gli interessi mondani giocano contro di noi. San Giovanni Paolo II diceva che «è alienata la società che, nelle sue forme di organizzazione sociale, di produzione e di consumo, rende più difficile la realizzazione [del] dono [di sé] e il costituirsi [della] solidarietà interumana». In una tale società alienata, intrappolata in una trama politica, mediatica, economica, culturale e persino religiosa che ostacola l'autentico sviluppo umano e sociale, vivere le Beatitudini diventa difficile e può essere addirittura una cosa malvista, sospetta, ridicolizzata.

92. La croce, soprattutto le stanchezze e i patimenti che sopportiamo per vivere il comandamento dell'amore e il cammino della giustizia,

è fonte di maturazione e di santificazione. Ricordiamo che, quando il Nuovo Testamento parla delle sofferenze che bisogna sopportare per il Vangelo, si riferisce precisamente alle persecuzioni (*cf* At 5,41; Fil 1,29; Col 1,24; 2 Tm 1,12; 1 Pt 2,20; 4,14-16; Ap 2,10).

93. Parliamo però delle persecuzioni inevitabili, non di quelle che ci potremmo procurare noi stessi con un modo sbagliato di trattare gli altri. Un santo non è una persona eccentrica, distaccata, che si rende insopportabile per la sua vanità, la sua negatività e i suoi risentimenti. Non erano così gli Apostoli di Cristo. Il libro degli Atti racconta insistentemente che essi godevano della simpatia «di tutto il popolo» (2,47; *cf* 4,21.33; 5,13), mentre alcune autorità li ricercavano e li perseguitavano (*cf* 4,1-3; 5,17-18).

94. Le persecuzioni non sono una realtà del passato, perché anche oggi le soffriamo, sia in maniera cruenta, come tanti martiri contemporanei, sia in un modo più sottile, attraverso calunnie e falsità. Gesù dice che ci sarà beatitudine quando «mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia» (Mt 5,11). Altre volte si tratta di scherni che tentano di sfigurare la nostra fede e di farci passare per persone ridicole.

Accettare ogni giorno la via del Vangelo nonostante ci procuri problemi, questo è santità.

(Papa Francesco, Gaudete et Exsultate, nn. 90-94)

... E A PADRE MÉDAILLE

Se ti degni di concedermene la grazia, desidero trarre un grande profitto dalla tua prima persecuzione e dalla tua fuga in Egitto. O Gesù, sei appena nato e già ti perseguitano crudelmente; pur avendo ogni potere per distruggere i tuoi persecutori e ridurli al nulla da cui li avevi tratti, con pazienza infinita hai sopportato i loro attacchi. [...] Fa' che, seguendo il tuo esempio, possa anch'io patire ogni genere di persecuzioni senza lamentarmi, senza mormorare e, addirittura, senza inquietudine interiore, sopportandole tutte con rassegnazione e accogliendole come doni della Divina Provvidenza.

(Misteri della vita nascosta e sofferente di Gesù, sez. V)

Dopo aver contemplato la tua preghiera durante l'arresto e nei gravi tormenti che ti hanno inflitto per le vie di Gerusalemme, nelle case dei Pontefici, di Pilato e di Erode, non posso fare a meno di ammirare la tua divina pazienza. Hai sopportato mille colpi senza lamentarti, mille calunnie senza giustificarti, mille affronti e mille derisioni senza manifestare il più piccolo risentimento. Eri come agnello condotto al macello senza lamento né parola e non cercavi che di essere saziato e oppresso dagli insulti e dai dolori. O Gesù, quando sopporterò anch'io pene e dolori senza lamentarmi, calunnie e derisioni con piacere e senza giustificarmi? Da solo non ne sono capace. Ma se mi aiuti con la tua grazia e se ti degni di vivere in me, mi sarà molto facile, perché noi possiamo tutto in Colui che ci dà forza, cioè in Te.

(Misteri della vita nascosta e sofferente di Gesù, sez. XII)

Infine ti offro, in unione con la vita, morte e passione di Gesù, mio Salvatore, tutto quello che dirò, farò e penserò in questo giorno, quello che sopporterò e voglio sopportare con rassegnazione e pazienza prendendolo dalle tue mani.

(Il Piccolo Direttorio, 12)

MEDITIAMO

Beati i perseguitati per causa della giustizia è l'ottava beatitudine strettamente collegata alla nona: Beati voi quando vi insulteranno e vi... Gli Atti degli Apostoli ci ricordano che dobbiamo entrare nel Regno di Dio con molte tribolazioni (*At 14,22*).

Chi rompe con la logica del mondo, chi non si conforma a esso per seguire l'insegnamento di Gesù paga con la propria persona la scelta fatta.

Qui, ben inteso, il "mondo" è da intendersi come ciò che è mondano e che si contrappone a ciò che è secondo Dio come ci ricordano San Paolo e San Giovanni: Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. (*Rm 12,2*); e, ancora: Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi

e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. (1Gv 2,15-16).

Gesù ci invita a opporci alle logiche mondane: Convertitevi e credete al Vangelo, cioè smettete di pensare secondo gli uomini e pensate secondo Dio (cf Mt 16,23).

Questa opposizione comporta, inevitabilmente, una qualche forma di ritorsione da parte del “mondo”: dall’esclusione fino alla persecuzione.

Il Signore stesso è stato vittima di persecuzione da parte del “mondo” pagando a caro prezzo la sua adesione al volere di Dio, come Egli stesso predice anticipatamente: Il Figlio dell’uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno (Lc 9,22).

Anche i discepoli di Gesù dovranno dividerne la sorte: Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. (Gv 15,18-20).

Ma, per chi aderisce al Vangelo, è una grazia subire afflizioni soffrendo ingiustamente: Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, supporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio (1Pt 2,19-20).

“In maniera vivissima e singolare san Paolo ha vissuto questa Beatitude. Contrastato nel suo ministero, messo in difficoltà, imprigionato, battuto, scacciato dalle città, vedeva in questa situazione il segno della verità della sua missione. Dalla persecuzione stessa traeva la forza per andare avanti e continuare il cammino di proclamazione del mistero di Gesù: «Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte» (2 Cor 12,10).” (Card. Carlo Maria Martini s.j., *Il Discorso della Montagna*, pag 115).

Rallegratevi ed esultate. Il Regno di Dio è il premio che sottostà a tutte le altre promesse di beatitudine.

ALCUNE DOMANDE PER NOI

- ▷ Nella mia vita, sperimento o ho sperimentato una qualche forma di ingiustizia, di ritorsione, di discriminazione dovuta alla mia appartenenza a Cristo?
- ▷ Ho potuto sperimentare in queste afflizioni consolazione e forza, dono di Dio, per sostenerle?
- ▷ Prego per le persone perseguitate per la giustizia o per motivi religiosi?

PROPOSITO

♥ accettare ogni giorno la via del Vangelo

PREGHIAMO INSIEME

O mio Gesù,
sostienimi quando vengono le giornate
pesanti e difficili,
i giorni della prova e della lotta,
quando la sofferenza e la stanchezza
potranno incominciare ad opprimere
il mio corpo e la mia anima.

Sostienimi Gesù,
e dammi la forza di sopportare
le sofferenze e le contrarietà.
Metti una sentinella alla mie labbra,
perché non esca nessuna parola di lamento
verso le tue creature.

Tutta la mia speranza
è il tuo Cuore Misericordioso.
L'unica mia difesa è la tua Misericordia.
In essa sta tutta la mia fiducia. *Amen.*

PER CHI VUOLE APPROFONDIRE...

Sal 56(55); Mc 13,9-13; Lc 21,10-18; At 4,1-21; 1Pt,4,12-16.



***“Concludete la vostra orazione
con un colloquio affettuoso
e fervente, al quale unirete
un’umile e generosa protesta
di portare a termine quanto
Dio vi avrà ispirato e di
rinunciare in modo totale e
perfetto a ogni cosa,
per essere abbandonate a Dio e
alla sua amorosa provvidenza”***

(piccolo direttorio, n. 38)



In copertina: *Il Discorso della Montagna*,
vetrata di Willy Kaufmann,
Chiesa Sacro Cuore Aloisianum, Gallarate

